

SudOnline

Il giornale indipendente e gratuito che ti racconta il Mezzogiorno con gli occhi del Mezzogiorno

Sabato 8 febbraio 2020

www.ilsudonline.it

Trump: ucciso il capo di Al Qaeda

PAGINE 2 e 3

Treno deragliato per uno scambio

PAGINA 4

Trattativa Ilva, Conte ottimista

PAGINA 8

Le rivelazioni del boss "Incontrai Berlusconi"

La confessione choc di Graviano: da latitante ho visto per tre volte il Cavaliere". immediata la replica dell'avvocato dell'ex premier, Ghedini: "Sono affermazioni prive di fondamento"

Ho incontrato tre volte a Milano Silvio Berlusconi mentre ero latitante". Lo ha detto il boss di Cosa nostra Giuseppe Graviano, già condannato all'ergastolo, deponendo in videoconferenza nel processo "ndrangheta stragista.

"Le dichiarazioni rese quest'oggi da Giuseppe Graviano sono totalmente e platealmente destituite di ogni fondamento, sconnesse dalla realtà nonché palesemente diffamatorie". Lo afferma in una nota il legale di Berlusconi, l'avv. Niccolò Ghedini.

A PAGINA 5

SANREMO

Benigni show con il Cantico dei



"Il brano è di Bugo con un featuring di Morgan. non capiamo perché sia stato squalificato anche Bugo". I discografici di Bugo chiedono

così spiegazioni per la decisione di escludere il cantante in seguito al caso scoppato ieri sera sul palco dell'Ariston.

IL DOSSIER

COSÌ HANNO RUBATO CREDITO AL SUD

Michele Eugenio Di Carlo

Il crollo che ha portato allo smantellamento del sistema bancario del Sud Italia presenta fasi ben precise che sono state illustrate puntualmente, in relazione agli ultimi decenni, dal giornalista del "Mattino" di Napoli Marco Esposito, nel testo "Separiamoci".

Nel 1990, con la legge del piemontese Giuliano Amato inizia il processo di trasformazione del sistema creditizio italiano in soggetto di diritto privato, spingendo con incentivi fiscali le banche, enti di diritto pubblico...

Segue alle pagine 10 e 11

Accadde oggi Strage di Porzus



Tra l'8 e il 12 febbraio 1945 presso le malghe di Porzus in Friuli si consuma la strage di un gruppo di partigiani 'bianchi' appartenenti alla brigata Osoppo da parte di una banda di comunisti guidata da Mario Toffanin.

Il Santo del giorno

Emiliani

Nato a Venezia nel 1486, Girolamo Emiliani scelse la vita sacerdotale nel 1518, dedicandosi soprattutto all'assistenza e all'educazione degli orfani, di cui è Santo patrono.

Meteo Sud

Bel tempo prevalente; qualche addensamento sparso tra Puglia e dorsale ma non sono previsti fenomeni. Temperature in lieve aumento, massime tra 12 e 16.

Trump annuncia: "Abbiamo ucciso il leader di Al Qaeda"

*Usa: abbiamo ucciso leader di al Qaeda in Yemen Ma la morte non è ancora confermata Roma, 7 feb. (askanews) - Secondo quanto riporta il New York Times, raid Usa avrebbero ucciso Qassim al-Rimi, considerato il leader di al Qaeda in Yemen. Funzionari Usa spiegano di aver effettuato un raid contro di lui ma non confermano ancora la sua morte. Secondo quanto riporta il New York Times, raid Usa avrebbero ucciso Qassim al-Rimi, considerato il leader di al Qaeda in Yemen.

Funzionari Usa citati dal New York Times spiegano di aver effettuato un raid contro di lui ma non confermano ancora la sua morte. La notizia dell'uccisione di al-Rimi, vice di al Zawahiri nell'organigramma di al Qaeda, è stata data da un comunicato della Casa Bianca. "Gli Usa hanno condotto un'operazione di controterrorismo che ha eliminato con successo Qasim al-Rimi, fondatore e leader di al Qaeda nella penisola araba e vice del leader di al Qaeda Ayman al-Zawahir," dice il comunicato.



Dopo l'assoluzione Il presidente Usa all'attacco: "Nancy Pelosi è persona orribile"

E meno male che il tema del National Prayer Breakfast era «La Riconciliazione». Donald Trump ha trasformato l'incontro tra le comunità religiose americane nel giorno della grande vendetta, dopo il voto del Senato che ha archiviato l'impeachment, mercoledì 5 febbraio. Ieri mattina il presidente appare euforico. Prende la parola e sventola le prime pagine di alcuni giornali. Titolo vistoso: «Acquitted», assolto. Nell'enorme ball room dell'Hotel Hilton di Washington, molti dei 3500 ospiti, mollano le posate per applaudire. Sul palco, a poche spanne di

distanza, la Speaker Nancy Pelosi guarda fisso verso un punto distante. Evidentemente si aspetta ciò che sta arrivando. Un attacco durissimo, rivolto a lei e ai democratici. Due attacchi furiosi contro i democratici, definiti via via «feccia», «sacchi di sudiciume», «persone orribile» (Pelosi in primis) e accusati di aver tentato di rimuoverlo dalla Casa Bianca con mezzi illeciti, con una campagna vergognosa e con la caccia alle streghe. «Oggi è un giorno di celebrazione, dopo essere passato attraverso l'inferno, ingiustamente».

Attacchi agli israeliani Ancora tensione, arriva la risposta di Hamas: 14 militari feriti

Il gruppo di soldati israeliani cammina nel buio, illuminati dalla luce dei lampioni come un bersaglio. Dalla vecchia stazione dei treni diventata zona di bar e discoteche vogliono raggiungere il Muro del Pianto. L'attentatore arriva alle spalle, scaglia l'auto sul marciapiede, almeno 14 militari restano feriti, uno è in gravi condizioni. Quello nella notte è solo il primo attacco. Poco prima di mezzogiorno, un assalitore si avvicina

a una pattuglia dalle parti della Città Vecchia, spara e ferisce un poliziotto, gli altri agenti reagiscono, viene ucciso: era un arabo israeliano di Haifa, cristiano convertito all'islam, precedenti penali. Nel pomeriggio i colpi da una macchina feriscono un soldato israeliano vicino alla colonia di Dolev in Cisgiordania. Hamas celebra la giornata di violenza come una risposta al «piano di distruzione progettato da Donald Trump».

Al-Rimi si rifugiava nello Yemen Si preparava a prendere il posto di Zawahiri



Con l'uccisione di Qasim al-Rimi, leader e fondatore di al-Qaeda nella Penisola Arabica in Yemen, gli Stati Uniti hanno inferto un duro colpo alla cellula yemenita della Rete fondata da Osama bin Laden, considerata la più potente e pericolosa. Quarantuno anni, al-Rimi era considerato un obiettivo prioritario ed era stato identificato già prima degli attentati dell'11 settembre. Considerato un possibile successore del medico egiziano Ayman al-Zawahiri alla guida di al-Qaeda, era stato individuato dalla Cia a novembre, grazie a informatori locali. Nato in Yemen e addestrato nei campi di al-Qaeda in Afghanistan, al Rimi era rientrato nel suo Paese natale nel 2006 e qui era stato condannato a cinque anni di carcere con l'accusa di aver pianificato l'uccisione dell'ambasciatore americano nel Paese. Evaso un anno dopo l'arresto,

ha iniziato ad assumere potere all'interno di al-Qaeda. I primi attacchi da lui organizzati prendono di mira i gasdotti e gli oleodotti nel sud del Paese. Nel 2009 appare in un video insieme ad altri tre jihadisti per rilanciare l'immagine del gruppo. Nel 2013 rivolge un messaggio "alla nazione americana" nel quale afferma: "la vostra sicurezza non può essere ottenuta privando le altre nazioni della loro sicurezza, attaccandole o opprimendole". Gli americani "dovrebbero lasciarci con la nostra terra e la nostra religione, e pensare agli affari loro", aveva detto. Il Dipartimento di Stato americano aveva posto sulla sua testa una taglia di cinque milioni di dollari per chi avesse fornito informazioni utili alla sua cattura e di 10 milioni di dollari a chi avesse favorito la sua eliminazione fisica come sospetto per l'attentato

contro l'ambasciata di Washington a Sana'a nel 2008. Nell'attacco persero la vita 10 guardie e quattro civili.

Si ritiene che al-Rimi sia diventato ufficialmente leader di al-Qaeda nel 2015, dopo l'uccisione di Nasir al-Wuhayshi in un raid condotto dagli Stati Uniti con un drone. Nel 2017, dopo l'uccisione di un soldato americano in Yemen, al-Rimi aveva rivolto un messaggio direttamente al presidente degli Stati Uniti Donald Trump: "Il nuovo sciocco della Casa Bianca ha ricevuto uno schiaffo doloroso in faccia". In un video di 18 minuti, l'anno scorso al-Rimi aveva rivendicato l'attacco del 6 dicembre contro la base aerea della Marina a Pensacola, in Florida, nel quale hanno perso la vita tre persone. Responsabile dell'azione, il pilota saudita di 21 anni Mohammed Alshamrani, definito da al-Rimi "un eroe".

L'incidente

Treno deragliato a Lodi si indaga su uno scambio



Secondo la procura di Lodi ci sarebbe uno scambio in una posizione sbagliata, dopo alcuni lavori effettuati sulla linea, dietro l'incidente ferroviario avvenuto giovedì all'alba all'altezza di Casalpusterlengo, in cui sono rimasti uccisi i due macchinisti e altre 31 persone hanno riportato ferite. Aperto un fascicolo per disastro colposo, omicidio colposo e lesioni colpose. In una regione che ancora non ha smaltito il dramma dell'incidente di Pioltello, che due anni fa costò la vita a tre persone, ora si lavora per capire il motivo per cui un treno nuovissimo, una delle eccellenze

del trasporto ferroviario italiano, sia potuto uscire dai binari. Il treno è "deragliato all'altezza di uno scambio che doveva essere posto in una certa posizione e così non era" informa il Procuratore di Lodi Domenico Chiaro. Uno scambio, a meno di un chilometro prima di dove si è arrestato il treno continuando la sua corsa per inerzia, dove erano stati eseguiti lavori di manutenzione nella notte e fermati poco prima, intorno alle 5 del mattino. Sarebbe stato sostituito un "deviatoio", ovvero un pezzo dello scambio stesso.

Coronavirus, migliora l'italiano In Cina esplode la rivolta sui social

Sono "buone" le condizioni generali del giovane ricercatore italiano risultato positivo al Coronavirus e attualmente ricoverato all'Istituto Spallanzani di Roma. Intanto, però, riparte la quarantena per i 55 connazionali in isolamento alla Cecchignola, che saranno sottoposti con cadenza regolare a nuovi test. E se il direttore scientifico dello Spallanzani Giuseppe Ippolito tranquillizza, poiché "in Italia non c'è"

circolazione locale del virus", resta "improbabile" il rischio di contagio da soggetti asintomatici secondo l'epidemiologo Gianni Rezza. Intanto esplode l'ira sui social cinesi per la morte del medico eroe che per primo, ma inascoltato e anzi redarguito, lanciò l'allarme contagio. L'hashtag '#Dr Li Wenliang e' morto' ha raggiunto in serata più di 1,5 miliardi di visualizzazioni su Weibo, il Twitter in mandarino.

foto pornografiche delle figlie: arrestate due mamme

Avrebbero commesso abusi sessuali sulle figlie fin dai primi anni di età per produrre foto a carattere pedopornografico. È l'accusa con la quale due donne, una residente a Terni, l'altra a Reggio Emilia, sono state arrestate dalla polizia postale della Toscana. Due le presunte vittime, entrambe minori di 10 anni. Arrestato anche un uomo residente in Toscana, padre di una delle bimbe. L'uomo e la donna di Terni, con cui aveva una relazione, avrebbero deciso di concepirla al solo scopo di abusarne sessualmente.

Morto il papà di Meredith

Ancora una tragedia nella famiglia di Meredith Kercher: il padre della studentessa uccisa a Perugia nel 2007 è morto nelle scorse ore per le conseguenze di un sospetto scippo subito a Londra tre settimane fa. John Kercher, 77 anni, si è spento in ospedale, riporta il Sun. Dopo l'episodio aveva ripreso conoscenza, ma non era stato in grado di ricordare cosa fosse successo.

Di Maio gela Pechino

Un portavoce del ministero degli Esteri cinese, dopo l'incontro tra il vice ministro Qin Gang e l'ambasciatore italiano in Cina, aveva annunciato l'intesa per riaprire alcuni collegamenti diretti. Speranza: "I voli sono e restano chiusi". Martedì il ministro riferirà in Commissione



Morto un ventenne Trovato cadavere al Vomero sarebbe caduto da un muretto

Il cadavere di un giovane di 20 anni è stato trovato in via Aniello Falcone, nel quartiere collinare del Vomero, a Napoli. Sul posto sono accorsi i Carabinieri. Il ventenne risultava scomparso da ieri sera.

Secondo quanto ricostruito dai carabinieri, il ventenne era ieri sera in un locale con il fratello e gli amici; all'uscita, si è allontanato da solo. Il

fratello aveva già sporto denuncia per la sua scomparsa. A trovare la salma, un conoscente della vittima. Da una prima ipotesi su quanto sia accaduto, Celestino sarebbe caduto da un muretto sovrastante la zona in cui stata ritrovata la salma, muretto alto circa 15 metri. Da chiarire, se sia stato un incidente dovuto forse al consumo di alcool. I carabinieri sono

Abusi in esorcismo Condannato a 12 anni ex prete della diocesi di Aversa

Il tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) ha condannato a 12 anni di carcere Michele Barone, ex prete della Diocesi di Aversa, accusato di aver commesso violenze e abusi contro tre donne, tra cui una minorenni, mentre praticava riti esorcistici non autorizzati. La Procura di S. M. C. Vetere - sostituiti Alessandro Di Vico e Daniela Pannone - aveva chiesto per l'ex sacerdote del Tempio di Casapesenna, le cui condotte illecite erano state smascherate dalla trasmissione "Le Iene", 22 anni di carcere; i giudici

non hanno però ritenuto sussistente il reato di violenza sessuale contestato a Barone nei confronti delle due vittime maggiorenni, riconoscendolo colpevole delle altre fattispecie di violenza privata, maltrattamenti e lesioni gravissime. Condannati i genitori della vittima minorenni, accusati di non aver impedito le violenze sulla figlia che credevano "posseduta dal demonio". Assolto il funzionario della Polizia di Stato accusato di aver coperto le condotte di don Barone.

Le rivelazioni del boss Graviano: da latitante ho incontrato Berlusconi per tre volte

Dice, tanto, e non dice, fa allusioni, annuncia che potrebbe fare altre dichiarazioni. Ancora più eclatanti. E' un fiume in piena, il boss Giuseppe Graviano. Per la prima volta, da quando è stato arrestato, 26 anni fa, parla in un processo. E fa subito il nome di Silvio Berlusconi. Racconta di averlo incontrato "per tre volte" mentre era latitante, prima del suo arresto, avvenuto il 27 gennaio 1994. Conferma alcune delle intercettazioni captate dalle cimici in carcere mentre parlava con il boss Umberto Adinolfi, mentre smentisce altre frasi. E aspetta di ascoltare tutte le intercettazioni per potere raccontare altro ancora. In quasi otto ore di deposizione fiume, che proseguiranno la prossima settimana, il boss Graviano racconta del suo "rapporto bellissimo" con Berlusconi, "al punto da cenare anche insieme a Milano 3". Parole smentite nel giro di poche ore dai legali dell'ex Premier definite "platealmente infondate". L'ultimo incontro tra Graviano e Berlusconi, come racconta il capomafia di Brancaccio, sarebbe avvenuto "poco prima del Natale 1993". Un rapporto che sarebbe nato molti anni prima, tramite il nonno di Graviano, Filippo Quartararo, che avrebbe investito ingenti somme di denaro "nell'edilizia in Nord Italia". Il boss parla, collegato in videoconferenza, dal carcere di Terni. Anche se all'inizio la sua deposizione era in dubbio perché non è ancora riuscito ad ascoltare, tramite un computer, le

intercettazioni con il camorrista Adinolfi nella zona dell'ora d'aria del carcere di Ascoli. Poi, rassicurato dalla Presidente della Corte d'assise, ha scelto di rispondere ma riservandosi "di dire altre cose". Nel processo Graviano è accusato dell'omicidio di due carabinieri. Ed ecco che Graviano inizia la sua lunga deposizione, in cui tira in ballo Berlusconi. "Mio nonno materno Filippo Quartararo investì al Nord. Aveva messo i soldi nell'edilizia. Era una persona abbastanza ricca. Era un grande commerciante di ortofrutta. Un giorno viene invitato a investire soldi al Nord Italia nell'edilizia. Il contatto è col signor Berlusconi, glielo dico subito", dice Graviano anticipando il Procuratore aggiunto di Reggio Calabria Giuseppe Lombardo. "Gli chiedono 20 miliardi di vecchie lire e gli dicono che gli avrebbero dato il 20 per cento", spiega il boss. "Mio nonno voleva partecipare a quella società e curarsi le sue cose. Si rivolge a mio papà e mio papà dice: io non faccio queste cose. Quindi quando Di Carlo (il pentito ndr) dice che mio papà aveva queste società a Nord Italia, dice una bugia: era mio nonno". Poi l'uccisione del padre quando Graviano aveva appena 18 anni. "Quando è morto mio padre, mio nonno mi prese in disparte e mi disse 'lo sono vecchio e ora te ne devi occupare tu. Così io e mio cugino Salvo Graviano (morto poi per tumore, ndr.) siamo partiti per Milano. E mio nonno ci ha presentato al signor Berlusconi, abbiamo capito cosa era questa

Prescrizione, il governo in bilico

Renzi: perderanno in Aula



Allarme di Zingaretti

Lo sfogo sulla mobilitazione del M5s: "Così ci logoriamo tutti"

Nicola Zingaretti si è stufato dell'andazzo che sembra aver preso questa maggioranza giallorossa. «Se si va avanti così non andiamo da nessuna parte... Anzi andiamo a sbattere», dice ai suoi prima di rilasciare una lunga intervista a Radio Capital. Il segretario del Pd non rovescerà certo il tavolo, perché «il nostro è un partito responsabile», ma chiede «un chiarimento» ai Cinque Stelle: «Decidete che cosa volete fare rispetto a questo governo, altrimenti nessun problema è risolvibile». La proverbiale goccia che ha fatto traboccare il vaso è rappresentata dall'annuncio del ministro degli Esteri Luigi Di Maio di voler scendere in piazza il prossimo 15 febbraio per difendere le misure

grilline sui vitalizi. Tornare a conquistare punti (elettorali) e cercare di recuperare un feeling con la base. Ad ogni costo, anche (se necessario) evocando strappi nel governo o altre manifestazioni di piazza. I Cinque Stelle in cerca di identità si rituffano nelle loro battaglie storiche: in corso il braccio di ferro sulla prescrizione, è partita la mobilitazione di piazza per i vitalizi. Ma l'asso nella manica che il Movimento proverà a giocare è quello sulla revoca delle concessioni autostradali. «Non possiamo fare passi falsi. Ormai non si tratta di tornare sui nostri passi, ma di sopravvivere. Siamo pronti a giocare tutto», dice un pentastellato. Ecco allora l'idea di una accelerazione sulla revoca

Dopo il passo avanti del ministro grillino della Giustizia Alfonso Bonafede, andato incontro alla proposta di Leu sottoscritta dal Pd, a restare isolati sono i renziani di Italia viva. Mancava il loro «sì» per scogliere definitivamente il «nodo prescrizione», ma al nuovo vertice convocato ieri sera dal premier Giuseppe Conte hanno ridetto «no»: per lui c'è solo la strada del rinvio della riforma Bonafede (sebbene sia già in vigore) che blocca il decorso della prescrizione dopo la sentenza di primo grado.

Con la minaccia di votare, insieme alle opposizioni, la proposta di legge del forzista Enrico Costa che abolisce quella riforma; e se non passa alla Camera la ripresenteranno al Senato, dove senza Italia viva la maggioranza diventa minoranza. In nottata, la situazione precipita: accordo siglato tra Pd, Leu, 5Stelle, con

Bonafede e il premier Conte da una parte e Renzi che dice no e alza un muro, portando la tensione fino al punto limite di una crisi di governo. Il leader di Italia viva fa ventilare ai suoi la minaccia di un appoggio esterno all'esecutivo, minacciando di votare alla Camera con le opposizioni la legge del forzista Costa che abroga la riforma Bonafede sulla prescrizione, avvertendo che al Senato presenterà una legge per il rinvio della prescrizione, che passerebbe senza i voti di Pd e grillini. Insomma un caso di prima grandezza, che agita i palazzi al punto che girano voci di una preoccupazione del Colle corroborata dal timore del capo delegazione Pd Dario Franceschini che Renzi faccia sul serio. «Volete schiacciare il Pd sulle posizioni dei 5stelle e voi tirarvi fuori», sibila Franceschini alla Boschi. «Noi siamo contrari e restiamo contrari».



L'intervista

Rotondi: "Berlusconi al Quirinale"

"Assurdo che sia solo il Centrosinistra ad esprimere il Presidente"

Biagio Maimone

Onorevole Gianfranco Rotondi, i risultati delle elezioni regionali tenutesi in Calabria attestano la crescita dell'UDC di Lorenzo Cesa, che ha raggiunto il 6,8 per cento dei consensi. Il successo ottenuto dal partito di Cesa in Calabria, considerate le premesse, non si esclude che possa essere raggiunto anche in altre regioni italiane. I fatti evidenziano, pertanto, in modo chiaro ed inequivocabile, che il Partito Popolare Italiano, di cui l'UDC fa parte, inizia a muovere i suoi primi passi nella scena politica nazionale con il favore di una percentuale di elettori non certamente esigua rispetto a partiti già consolidati. Quali le sue considerazioni in merito?

Esiste in Italia uno spazio al Centro e non può essere occupato da partiti satelliti della sinistra quali sono le nuove sigle di Matteo Renzi e Carlo Calenda. Il Centro in Europa nasce dall'esperienza del 'Zentrum' tedesco, progenitore della Cdu, dunque una forza popolare di ispirazione cristiana radicata nell'Occidente, nell'Europa e di orientamento conservatore sul piano degli indirizzi valoriali. Il nuovo Partito Popolare è la possibile risposta agli elettori che avvertono l'esigenza di una forza politica di Centro così definita.

Le elezioni in Emilia

Romagna, d'altro canto, pongono in luce un calo notevole dei consensi per la Lega di Salvini, il quale, spavalamente, affermava di aver già vinto e di aver sottratto alla sinistra il suo feudo storico. Non si può negare, pertanto, che il colosso creato da Salvini abbia subito un notevole ridimensionamento. Ritiene probabile, considerati gli eventi, un indebolimento della Lega e l'inizio della sua crisi politica, che, senza alcun dubbio, potrebbe consentire una modifica dello scenario politico, tale da permettere l'affermazione del Partito Popolare Italiano?

La Lega ha preso il posto di Forza Italia nelle regioni del Nord. Le cause sono molteplici. Provo a elencare le principali: la storica assenza di Forza Italia sui territori, la volatilità del suo modello di partito; la linea politica compromissoria degli azzurri al tempo dei governi Monti e Letta; la cessione, una a una, della guida delle principali regioni alla Lega, con conseguente trasferimento del voto di potere dagli azzurri ai verdi. Questo fenomeno non è irreversibile, tant'è che proprio al Nord la Lega inizia ad accusare una flessione di consenso. Ma l'alternativa non è a sinistra, dove il voto leghista non si dirigerà mai; l'alternativa è un Centro Popolare che buchi la bolla speculativa del sovranismo ma dia risposte alle esigenze sociali ed economiche che

lo alimentano.

Il M5S è in declino, come evidenziano le elezioni in Emilia Romagna ed in Calabria. Tale declino non si esclude possa creare seri problemi all'attuale governo giallorosso. Il M5S, a Suo parere, potrebbe riaffermarsi nuovamente, oppure ritiene più probabile che l'esecutivo possa crollare? Se dovesse verificarsi la sua caduta in tempi brevi, il Partito Popolare Italiano, appena costituitosi, avrebbe già le energie necessarie, nonché le risorse, per poter affrontare una campagna elettorale a livello nazionale?

Il partito popolare non è pronto per nuove elezioni, la sua crescita chiede tempo e per noi non è un male se la legislatura dura ancora un po'. Naturalmente il governo durerà o cadrà a prescindere dalle nostre preferenze, e a seconda della sua capacità di dettare l'agenda o subirla. **Alcuni giornali sostengono che il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte abbia manifestato interesse per il progetto politico espresso dal Partito Popolare Italiano, sempre in vista della caduta dell'attuale governo e che, addirittura, abbia già incontrato esponenti del del PPI. Si tratta di un'illusione, oppure è vero che Giuseppe Conte cerchi una nuova collocazione**

politica e che tale collocazione sia stata individuata nel Partito Popolare Italiano?

Giuseppe Conte è un intellettuale, un professore. Come Buttiglione, Gerardo Bianco, Mario Monti, Gianfranco Miglio. Spesso i professori vengono chiamati nell'agone politico, nel quale si inseriscono con una propria cifra. I politici professori sono interessati più al commercio delle idee che del potere.

E Conte ha capito che dietro di noi c'è una cultura politica che anch'egli ha respirato a pieni polmoni negli anni della formazione. **Non si può non riconoscere che Forza Italia ha riconquistato con la vittoria in Calabria molte energie disperse nel corso degli ultimi anni. Si dice che ora sia sostenitrice della "questione meridionale", che i Sudisti Italiani hanno riportato alla ribalta dell'interesse politico. Potrebbe essere problematico per Forza Italia, seppur con l'apporto dell'UDC, governare una Regione che vive il dramma di essere preda della Ndrangheta, considerata la più potente delle mafie?** Il potere della 'Ndrangheta si esercita più a Milano che a Catanzaro. Non penso che la Santelli avrà questo problema. Purtroppo il governo della Calabria muove interessi economici marginali, non penso che sia al centro degli interessi mafiosi se non in misura marginale e battibile col rigoroso controllo politico

Due navi da guerra vendute all'Egitto: scontro nel governo

"C'è un affare che potrebbe provocare uno scontro interno al governo: è la vendita di due fregate

da guerra destinate alla Marina militare che invece saranno vendute all'Egitto.

A gestire l'operazione è il premier Giuseppe Conte con il consigliere militare, l'ammiraglio Carlo Massagli, che il 25 febbraio scorso aveva

convocato una riunione proprio per mettere a punto i dettagli e concludere la cessione. Esattamente il giorno dell'anniversario del rapimento di Giulio Regeni al Cairo e tanto è bastato per decidere di rinviare.

Ex Ilva, il Tribunale rinvia Conte: la trattativa va avanti

AcelorMittal e commissari dell'Ilva depongono per il momento le armi legali in tribunale per cercare di chiudere l'accordo per la permanenza della multinazionale indoeuropea a Taranto. "Chiediamo concordemente il rinvio al 28 febbraio per raggiungere un accordo e completare il negoziato". Così l'avvocato di AcelorMittal, Ferdinando Emanuele, fuori dall'aula dell'udienza a Milano, ha annunciato che le parti in causa nel ricorso d'urgenza AcelorMittal e Ilva in amministrazione straordinaria, hanno intenzione di andare avanti con i negoziati. La richiesta è stata formalizzata in udienza, e accolta dal giudice Claudio Marangoni: il rinvio è stato definito al prossimo 6 marzo.

Se l'accordo sarà raggiunto AcelorMittal ritirerà l'atto di citazione e i commissari ex Ilva (per conto del Governo italiano) ritireranno il ricorso. Con l'accordo per il rinvio si è mostrata la "seria intenzione di tutte e due le parti di portare avanti un negoziato", ha specificato ancora il legale.



La rivolta contro la tassa occulta dei buoni pasto: scioperi in arrivo

Lo Stato fa cassa non pagando (o facendolo con impressionante ritardo e con gare al ribasso), negozianti ed esercenti. Le associazioni di categoria dei commercianti hanno fatti i conti: perdono 3mila euro ogni 10mila euro incassati che accettano. Tanto da avvertire: il sistema dei buoni pasto è al collasso e se non ci sarà un inversione di rotta immediata, quasi tre

milioni di dipendenti pubblici e privati potrebbero vedersi negata la possibilità di pagare il pranzo o la spesa con i ticket. Fipe, Confcommercio, Federdistribuzione, Ancc Coop, Ancc Conad, Fida e Confesercenti - per la prima volta riunite in un tavolo di lavoro congiunto - mettono le mani avanti: senza correttivi urgenti, a partire dalla revisione del codice degli appalti

nella pubblica amministrazione, la stagione dei buoni pasto potrebbe essere destinata a concludersi presto. L'attuale sistema genera una tassa occulta del 30% sul valore di ogni buono pasto a carico degli esercenti. In pratica, tra commissioni e oneri finanziari, i bar, i ristoranti, i supermercati perdono quasi un terzo del valore nominale.

Riforma dell'Irpef, il governo a caccia di 1,7 miliardi di euro

eri mattina, al ministero dell'Economia si è tenuto il primo vertice di maggioranza sulla riforma del fisco. Al tavolo col ministro Roberto Gualtieri, che punta a presentare un disegno di legge delega entro aprile, la viceministra Laura Castelli per i 5 Stelle, la sottosegretaria Cecilia Guerra per Leu e il vicecapogruppo alla Camera Luigi Marattin per Iv. Insieme hanno discusso le proposte messe a punto nella maggioranza, consapevoli che l'ostacolo maggiore è il reperimento delle ingenti risorse necessarie per coprire eventuali tagli delle tasse. Ostacolo ancora più arduo da superare alla luce delle «clausole di salvaguardia» che, senza interventi, farebbero salire Iva e accise per 20 miliardi nel 2020. Il tutto in uno scenario di frenata dell'economia mondiale, a causa del coronavirus. Il cantiere Irpef è appena aperto e il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta (Pd) delinea subito la linea del governo: l'obiettivo, ha detto parlando durante un incontro dei consulenti del lavoro, è «ridurre le aliquote Irpef a partire da pensionati e partite Iva». Secondo Baretta è possibile operare «sulle due aliquote più basse e, se si riesce, anche sulla terza in modo da ridurre il peso delle tasse sui redditi medio bassi». Il costo dell'operazione dovrebbe toccare 1,7 miliardi. Per il sottosegretario del Pd è anche «inevitabile discutere di Iva» e la rimodulazione potrebbe prevedere la seguente formula: «Ridurre il carrello della spesa e lasciare andare verso un progressivo aumento il voluttuario e i beni di lusso». Contemporaneamente la Commissione Irpef si riuniva per la prima plenaria al ministero del Tesoro alla presenza del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.



Presidenza Confindustria parte la corsa a tre

È entrato nel vivo iter per la successione al presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, per il quadriennio 2020-2024. Il primo passo è stata la nomina, nel consiglio generale del 23 gennaio, dei tre saggi che hanno il compito di ricevere le candidature, verificarne i requisiti, effettuare le consultazioni e quindi individuare chi sottoporre al voto, a scrutinio segreto, del consiglio generale del 26 marzo, da cui emergerà il nome del presidente designato. Su una rosa di nove nomi sono stati estratti tre imprenditori, Andrea Bolla, Maria Carmela Colaiacomo, Andrea Tomat, citati in ordine alfabetico (supplente Cesare Puccioni). Il successivo passaggio è stata la



presentazione delle autocandidature: il termine è scaduto a mezzanotte di mercoledì 5 febbraio. A quanto risulta si sono presentati tre candidati: in ordine alfabetico Carlo Bonomi, Licia Mattioli e Giuseppe Pasini.

L'analisi

Il Sud ha perso credito

Così il Nord ha smantellato le banche meridionali



*Michele Eugenio di Carlo**

Il crollo che ha portato allo smantellamento del sistema bancario del Sud Italia presenta fasi ben precise che sono state illustrate puntualmente, in relazione agli ultimi decenni, dal giornalista del "Mattino" di Napoli Marco Esposito, nel testo "Separiamoci"1, terza edizione del 2019.

Nel 1990, con la legge del piemontese Giuliano Amato

inizia il processo di trasformazione del sistema creditizio italiano in soggetto di diritto privato, spingendo con incentivi fiscali le banche, enti di diritto pubblico, «a separare la propria attività in due: una fondazione e una banca società per azioni, con la prima proprietaria al 100% della seconda». Se nella prima fase la legge obbliga le fondazioni a mantenere il controllo delle

mantenere il controllo delle banche, nella seconda impone l'obbligo di scendere ad di sotto del 50% con il risultato finale che le banche passano ad un sistema che permette la scalata del più forte. Dopo il referendum del 1993, la nomina dei vertici delle fondazioni passa dal Governo agli Enti Locali e Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia, consente che i grandi gruppi finanziari del Nord assorbano anche i colossi creditizi del Sud, come ad esempio il Banco di Napoli. Ed ecco che «le fondazioni bancarie erogano fondi e sostengono servizi per il 93% al Centro-nord e per il 7% al Sud»2. L'elenco delle fondazioni, all'origine banche e casse di risparmio risalenti anche al Cinquecento, che hanno ceduto il controllo negli anni Novanta a Istituti del Nord è «impressionante», come afferma lo stesso Esposito rubricando gli istituti acquisiti dalla sola Banca Popolare dell'Emilia-Romagna tra il 1994 e il 2000: Banca del Monte di Foggia, Cassa Rurale di Sicignano negli Alburni, Banca Popolare del



Materano, Banca Popolare di Lanciano e Sulmona, Banca Popolare di Crotone, Credito Commerciale Tirreno, Banca Popolare della Val D'agri, Banca Popolare del Sinni, Banca Popolare di Castrovillari e Corigliano Calabro, Banca Popolare di Salerno, Carispaq-Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila, Banca Popolare dell'Irpinia. Ma l'elenco non sarebbe completo se non si tenesse conto della perdita dei seguenti altri istituti: Banca Sannitica, Banca del Salento, Banca Popolare di Napoli, Banca della Provincia di Napoli, Credito Commerciale Tirreno, Banca Mediterranea. Facciamo ora un passo indietro all'Unità d'Italia. Il napoletano Antonio Scialoja, Ministro nel Governo costituzionale di Carlo Troja del 1848, esule a Torino e diventato uno strenuo sostenitore di Camillo Cavour, scriveva un noto Opuscolo che chiudeva con un accostamento impietoso tra «l'alta posizione morale e politica del Piemonte, e il grado d'inferiorità, in cui era il Regno di Napoli». Scialoja fu accusato di denigrare la propria patria, di essere in malafede e Ferdinando II cercò inutilmente di confutare le sue tesi, ampiamente divulgate dalla propaganda inglese e piemontese³. Ma non sarebbe stato questo l'unico danno prodotto da Scialoja al Sud: sarebbe diventato nientemeno che Ministro delle Finanze e, come tale, avrebbe introdotto il "Corso forzoso" della lira nel

1866, permettendo al neo Stato Italiano di onorare i debiti legati al processo unitario e alle guerre, ma determinando un vero e proprio attacco al sistema bancario e all'economia del Sud, portando a completamento la subdola «politica di drenaggio delle riserve auree del Banco, col risultato di privare il Sud del suo oro e delle sue capacità di credito». Infatti, già dalla metà del 1863 le riserve auree del Banco di Napoli erano calate da 78 a 41 milioni ed avevano preso la direzione di finanziare attraverso la Banca Nazionale il nascente sistema industriale settentrionale in crisi⁴. Edmondo Maria Capecelatro, assistente di Storia economica nell'Università di Napoli, e Antonio Carlo, professore incaricato di Diritto del lavoro nell'Università di Cagliari, hanno sostenuto che solo l'assidua assistenza della Nazionale avrebbe permesso alla struttura industriale del Nord in crisi di sopravvivere a spese di quella del Sud, che penalizzata dalla strozzatura del credito e delle commesse, e dalla «mancata autorizzazione per la costituzione di banche mobiliari» andò in crisi. Ma quando, nonostante l'aiuto statale, la situazione delle banche di sconto e di credito mobiliare si fece critica, si decise con la legge sul "Corso forzoso" del 1° maggio 1866 di drenare oro dal Sud senza limiti, concedendo alla Banca Nazionale un privilegio che le

permise «di controllare e compromettere, eventualmente, l'attività delle altre banche» e di avere una posizione nettamente dominante. Per di più, alla Banca Nazionale fu concesso «di stampare carta moneta, comperando con essa oro, il che, poi, permetteva alla banca di triplicare la sua circolazione» nel 1867 (L. 82 milioni oro – circolazione L. 246 milioni) con la garanzia di essere affrancata dal rischio di cambio con un altro privilegio: l'inconvertibilità. Il tutto fu giustificato con il necessario e patriottico finanziamento della guerra contro l'Austria del 1866.

Ma finita la guerra, il "Corso forzoso" fu prolungato fino al 1883. Sulla vicenda fu aperta un'inchiesta parlamentare conclusa nel 1868. In Parlamento, rispondendo all'interrogazione dell'on. Avitabile⁵, il ministro delle Finanze Scialoja ammise che l'aver sacrificato il Banco di Napoli, per motivi che egli stesso riteneva necessari, era «una volgare verità»⁶.

Non è un caso che Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes, sia stato costretto a dichiarare, a proposito del recentissimo Rapporto Italia 2020, che sulla «questione meridionale, dall'Unità d'Italia ad oggi, si sono consumate le più spudorate menzogne».

*Area comunicazione M24A per l'Equità Territoriale